

Sotto il bavaglio ancora niente

I. Va.

ROMA

Un decreto, una legge, un Lodo. Qualsiasi cosa pur di bloccare il gioco al massacro delle intercettazioni.

E' questa la prima sortita della maggioranza all'indomani della verifica. «Quello che sta avvenendo con la sistematica pubblicazione di intercettazioni che non hanno alcun rilievo penale, ma che riguardano la vicenda politica italiana - ha affermato ieri il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto - è semplicemente scandaloso, anche perché è una operazione mirata e a senso unico».

Un ritorno alle vecchie passioni privo però, almeno per il mo-

mento, di qualsiasi contenuto concreto. L'abuso è inaccettabile e va fermato con ogni mezzo. Ma il «mezzo» - questo il punto - è ancora oggetto di dibattito. Due per ora le ipotesi in campo: recuperare il progetto di legge sulle intercettazioni già approvato in Senato e adesso in attesa alla Camera oppure varare un decreto «immediato». Il problema c'è ma come procedere «sarà un elemento di riflessione».

«Non è mai troppo tardi» è il commento del vicepresidente del Csm Michele Vietti: già nella scorsa legislatura «si era parlato di varare una legge sulle intercettazioni, senza mai far seguire alle parole i fatti. Quanto al ricorso a un decreto legge, Vietti non prende posizione: «Questo ri-

guarda il governo e il presidente della Repubblica».

A scatenare la reazione del Governo, il coinvolgimento all'interno della cosiddetta inchiesta P4 di ministri ed esponenti politici della maggioranza. Un'operazione fatta al solo fine di «destabilizzare» il Pdl. «Pensiamo solo - dice Cicchitto - a quali effetti potrebbero esserci se fosse intercettato Carlo De Benedetti, cioè il maggior lobbista italiano. Ma è evidente che in questo quadro egli può lavorare in assoluta tranquillità».

E sulla vicenda interviene anche il Guardiasigilli Angelino Alfano: «Le intercettazioni che leggiamo sui giornali che sono anche divertenti ma che non hanno niente di penalmente rilevante non so-

no gratis per il sistema. Il debito accertato nei confronti delle ditte e degli operatori telefonici è di un miliardo di euro».

Immediata la replica della Procura di Napoli: «La rilevanza o meno delle intercettazioni va valutata dal magistrato requirente e dal giudice giudicante, cosa che è regolarmente avvenuta» afferma il procuratore di Napoli, Giovandomenico Lepore. Inoltre, prosegue Lepore «eravamo obbligati a depositare le intercettazioni per metterle a disposizione della difesa». Nessuna bufera solo un po' di maretta.

Più serio sembra l'intervento del Copasir che su richiesta del presidente Massimo D'Alema ha deciso di chiedere le carte dell'inchiesta alla procura di Napoli per valutare l'effettivo coinvolgimento dell'intelligence nella cosiddetta P4. Anche se lo stesso D'Alema ha parlato di «una valanga di intercettazioni che nulla hanno a che vedere con vicende penali».

Sull'eventuale provvedimento del Governo, D'Alema frena: questioni troppo delicate per essere affrontate in modo così frettoloso. Ma non rinuncia a vedere quegli atti «che possono interessare le competenze di controllo del Comitato sull'attività dei servizi di intelligence». Si tratta pur sempre di un procedimento penale per reati di favoreggiamento e di divulgazione di segreti d'ufficio.

Contrario alla «legge Bavaglio», il segretario della Fnsi Franco Sidi. «È privo di senso politico chi in questo momento pensa a un decreto per mettere il silenziatore alle notizie delle cricche che imperversano e che annebbiano, peggio, inquinano la vita civile del Paese».